



UNIVERSITÄTS-  
BIBLIOTHEK  
PADERBORN

## **Universitätsbibliothek Paderborn**

### **Quaresimale**

**Dolera, Pantaleone**

**Padova, 1725**

Predica XXII. Nella Domenica Quarta. Nelle occasioni malvagie l'Innocenza si perde: la Penitenza non dura.

[urn:nbn:de:hbz:466:1-53213](https://nbn-resolving.org/urn:nbn:de:hbz:466:1-53213)

bra, che gli dicea, Ferdinando ricordati l' Eternità. Militava ne' Campi; e ad ogni squillar di tromba sembravagli udire un' Ecco sonora, che replicasse, Ferdinando ricordati l' Eternità. Trattenevas' in giulive conversazioni; ed un pensiero ostinato, presa baldanza di mescolarsi fra que' solazzi, gli rimembrava, Ferdinando ricordati l' Eternità. Ne' teatri, ne' banchetti, ne' consigli, ne' tribunali, ne' giuochi, in ogni azione del Principato, in ogni movimento del viver

suo avea sempre la sua memoria, che fedelmente importuna avvertivalo, Ferdinando ricordati l' Eternità. *Annos aeternos in mente habui.* Siate anni eterni, siate del continuo ne' miei pensieri: Siate anni eterni, siate del continuo ne' pensieri di chi m' ascolta; e vengano poscia, quando a Dio piacerà, gli anni eterni. Così la meditazione dell' Eternità renderanne costanti nell' innocenza. Così la nostra innocenza renderanne beati nell' Eternità. Amen.

## PREDICA XXII.

Nella Domenica quarta di  
Quaresima.

Nelle Occasioni malvagie l' Innocenza si  
perde: la Penitenza non dura.

*Post haec abiit Iesus trans mare Galilaeae, &c. et  
cum cognovisset, quod venturi erant, ut  
facerent eum Regem, fugit iterum  
in montem ipse solus.*

Joan. 6.

I.



Risto fuggitivo è il principio dell' Evangelio: Cristo fuggitivo n' è il fine. Non fugge mai una volta sola, chi fugge di cuore. Fugge da Gerosolima, perchè l' invidia offesa da' suoi miracoli, in gafligo di tante grazie sparse per le ingrate contrade, lo perseguita a morte. Fugge dalle Turbe, perchè la gratitudine da' miracoli stessi obbligata, in guiderdone di poco pascolo

vuole onorarlo del Principato: Così, o Mondo, tu non sai piacere al mio Dio, arrabbiato; tu non sai piacerli cortese: Egli ugualmente ti schifa, o lo favorisci, o l' infidj; e gli son del pari sospetti i tuoi amori, e i tuoi odj. Osservate però, miei Signori, che ambedue queste fughe portano il Redentore su un monte; ma con distinto corteggio. Quella, che il caccia da una persecuzione, ond' è cercato per farlo morire, vel porta in compagnia degli Apo-



Tract. 24  
in Jo.

Apostoli. *Subit in montem Jesus, & ibi sedebat cum Discipulis suis.* Quella, che il caccia da una persecuzione, ond' è cercato per cingerlo con diadema, vel porta solo. *Fugit iterum in montem ipse solus.* Persecuzioni, svegliate da invidia ammettono compagnia; ma non di Turbe, no, di Discepoli: Persecuzioni commosse da amore, non vogliono compagnia nè pur degli stessi Discepoli. Amatissima mia Udienza, non so se indovini ancora il segreto de' miei pensieri, e l' intento della mia Predica. Già fai con S. Agostino, che ogni azione del Redentore è una scuola sensibile per ammaestrarti: *Et quia Christus Verbum Dei est, factum Verbi Verbum nobis est.* Che vogliono dunque insegnarci queste due ritirate del Divino Maestro! Che vuol persuadere cotesto ascondersi dall' astio; cotesto ascondersi vie più dalle finezze degli uomini? Se l'incalzava la morte, potea con un cenno armare legioni d' Angeli a sua difesa: Se l'adulava l' impero, potea rigirare a suo talento la volontà delle Turbe, e farle due volte vassalle del voler suo, togliendo loro la brama di volerlo suo Principe. Perchè dunque fugge? Perchè ad assicurare le fughe raccomanda le sue paure all' erto de' monti? Cristiani miei, questi timori di Cristo non pensan' a salvar Cristo, pensano a salvar noi. Cristo fugge per insegnarne a fuggire. Ci perseguitan tutt' ora i Demonj, come i Giudei perseguitavano Cristo, perchè ne vogliono morti. Ci perseguitan le passioni, come le Turbe perseguitavano Cristo, per darne qualche momento di sventurata felicità. Per iscampar dagli uni, e dall' altre, la strada qual' è? quella, che scelse il nostro buon Nazareno, fuggire. Egli, sicuro della vittoria, schivò le occasioni, pericoli del cimento, acciocchè da lui s' imparasse a schivare ogni pericolo, con ischivar le occasioni. Tale, giusta il parere de' SS. Agostino, e Gio: Crisostomo, fu il disegno di Cristo. Tal' è il disegno

mio. Chi non vuol cedere nè al furor de' Demonj, nè alle lusinghe de' sensi, fugga.

Due sole, s' io non m' inganno, sono le strade, che guidano alla salute. Una è vivere costantemente nell' innocenza; non commettendo mai colpa: strada difficile, e battuta da troppo rari viandanti. L'altra nulla meno difficile, benchè per avventura più frequentata, rinunziar di proposito all' obbrobrio di peccatore, abbracciando fedelmente la penitenza. Ciò supposto, io sostengo, ch'è moralmente impossibile, vivere fralle occasioni sospette, e serbar l' innocenza. Più ancora, se più dee dirsi, impossibile, vivere fralle occasioni sospette, e abbandonar davvero le colpe. Ella è cosa, che spaventa ogni petto, ancor più magnanimo, quell' universale sentimento de' Padri nell' affermare, che le vite degli uomini Appostolici, perchè impegnate dal zelo a vivere fralle Creature, sono vite cinte da' rischi; e facilissime a prendere l' infezion del veleno, cui giran' intorno, a men di trar seco de' possentissimi antidoti. Come chi lancia a soccorrer' un Naufrago, se non sia più che destro a romper l' acqua col nuoto, corre fortuna di fare al pericolo dell' infelice più compagnia, che riparo; così non può gittarsi fralle occasioni del Mondo un' anima, non ammaestrata prima nell' arte d' una finissima fantità, senza cercare nell' altrui sicurezza un' imprudente naufragio. Quindi veggiamo questi uomini, eletti da Dio ad opporsi alla corruzione del secolo, non abbracciare la grande impresa, se non abbiano messe in catena tutte le loro passioni. Quindi li veggiamo praticare sì circospetti, legando ad ordini rigorosi ogni lor sentimento. Quindi li veggiamo ritirarsi di tempo in tempo dagl' imbarazzi del ministero, per vivere tutti a se, tutti a Dio; e ripigliare nella solitudine quel vigore di spirito, che avrian potuto intiepidire nel tumulto degli affari: simili an-

II.



cor' in ciò ad un' esperto Notatore, il quale dopo stancate sue forze in lunga, e faticosa lotta coll' onde, si volge supino cogli occhi in alto, quasi a prendere nuovo fiato dalla veduta del Cielo.

III.

Argomentiam' ora così. Uomini raffinati nella virtù: Uomini, li quali non si gittan nelle occasioni, che per motivo di santificarle: Uomini, che non escono a ritrovare il Mondo salvo negli Spedali, dov' egli giace marcito; nelle Carceri, dov' egli alberga cencioso; nelle Chiese, dov' egli vive composto; ne' Confessionali, dov' egli geme pentito; ne' Pulpiti, dov' egli ascolta penoso: *In conventu sacrorum* ( m' ajuta ad inveire San Cipriano ) *ubi non humana, sed divina sunt omnia; ubi veneratio, vel tremor, & terror incutitur*: Uomini colla sanità disfatta dalle astinenze; col corpo logoro da' flagelli; collo spirito ringagliardito dall' orazione; col cuore pieno d' Iddio: Quest' uomini si mortificati, si snaturati, si difumanati, si Santi: quest' uomini corron rischio di smarrir l' innocenza nell'atto stesso d'insinuarla in altrui, e qualche fiata, come fan fede con S. Piero Damiano le sagre storie, l'anno perduta; uscendo feriti da luoghi stessi, dov' entrarono per esser Medici. *Plerumque contingit, ut qui aliena progreditur saluti consulere, sui potius cogatur periculum sustinere; dumque manus porrigit palpanti, ipsa vorax fluctus involvat*. E un secolare nodrito con lusso; vestito con pompa; nodrito con fasto, cercherà tutto giorno il Mondo, dove sfoggia più vano; dove ride più allegro; dove tripudia più dissoluto; dove amòreggia più tenero; e serberassi innocente? *Si illic periclitamur*, segue a sciamar San Cipriano, *ubi Dei precepta nos congregant, quid agimus, ubi Dei iussa nos separant?*

IV.

Oh per questo appunto cadon quest' uomini, perchè camminano con timore. Avviene loro, come succede a chi s'avanza sopra una tavola alquanto stretta nel guado di fu-

rioso torrente. Corra con franchezza, e passa sicuro: vada con tema, l' assale una vertigine, e piomba. Noi non cadiamo nelle occasioni, perchè sappiamo inoltrarci senza paura d'inciampo. Dunque voi non temete? Non è così? Ah che questa, grida Tertulliano, è tutta la materia del mio spavento. Io più temo cotesta sicurezza, che non temerei, se vi scorgeffi paurosi. Praticare fralle occasioni con ribrezzo, è aver feco una robusta difesa. Misero chi se la tolga dal fianco; come non prenderà tutti i colpi sul vivo, se li va ad incontrare scoperto? *Qui præsumpsit, minus veretur, minus prævocat, plus periclitatur: at qui sollicitus est, is vere poterit esse securus*. Fe pace il Re Saule con David, dopo che questi mostratogli in lontananza quel ritaglio di clamide, che gli ebbe reciso nella spelonca, il rendette avveduto, che con uguale facilità potea troncarli il fil della vita, se nol disarmava la mansuetudine della sua indole. Datifi quindi l' un l' altro i contraffegni più teneri di rinnovata amicizia, dice il Sagro Testa, che si divisero; tornando Saule alla Reggia, e David co' suoi a tracciar posto più sicuro, e più forte. *Abiit Saul in domum suam, & David, & viri ejus ascenderunt ad tutiora loca*. Inaspettata risoluzione! Che far più, David, per cotesti dirupi, menando vita anzi di Fiera, che di Soldato? Che non ridimandare a' tetti paterni il riposo perduto, senza più correre di balza in balza; indarno armato, indarno fuggiasco, dopo che trionfaste dell' odio colla clemenza? Non v'assicuran bastantemente le lagrime, che sparse il vostro nimico, o dolente perchè v'offese sì buono; o intenerito, perchè condonaste a lui sì protervo? Voi chiamò pure col dolce nome di Figlio; voi esaltò come giusto; a voi chiedette la mano, come ad Amico; a voi profetizzò il Principato, come a successore; a voi raccomandò la protezione di sua Famiglia, come a

De fing. Cler.

Dam. apo- log. c. 27.

De fing. Cler.

Tertul. de Cul. Fem.

1. Reg. 23.

ina-



magnanimo ; e dopo tanti argomen-  
ti della riconciliazione , e dell' amor  
di Saule , ancor temete ? ancora fug-  
gite ? Ah miei Fedeli ! David , ch' è  
buon Soldato , teme più della guer-  
ra la pace . Finchè minacciava il pe-  
ricolo , temea del pericolo ; ora ch'  
è assicurato , teme la sicurezza ; ed  
ha cagion di temere , soggiunge il  
Pontefice S. Gregorio , perchè i pe-  
ricoli rendon pauroso , dalla sicurez-  
za si genera confidenza : *Mater ne-*  
*gligentia solet esse securitas* ; e da niu-  
na cosa nascono le rovine più certe,  
chè da una confidenza mal maneg-  
giata .

Greg. Mor.

V. Se ciò non credesi , tornate N. N.  
a mirar David , non più rammingo  
per le rupi d' Engaddi , ma guerriero  
nella Valle di Terebinto . Che pare a  
voi di quel Colosso di carne , di quel-  
la Torre viva guernita d' acciaio , che  
ha a fronte ; Povero Giovane ! l' an-  
no mandato le pubbliche necessità  
vittima al macello , più che Soldato  
alla pugna . Pastorello senz' armi ,  
senz' esercizio , senz' arte , come non  
perirà fatto in brani dal feroce Gi-  
gante ? Gliel' ha detto il crudele , che  
avrebbe date le di lui carni in pasco-  
lo agli augelli , e in preda alle fiere .  
Io temo pur troppo , che questa vol-  
ta la superbia non l' indovini . Ma ec-  
co giunta l' ora del disuguale conflit-  
to . Muove da un lato Golia tutto  
chiuso nel ferro , con passo grave ,  
con volto truce , con in pugno l' a-  
sta sua formidabile . Muove dall' al-  
tro il Garzonetto senza scudo , sen-  
za corazza , senz' elmo , con piè leg-  
giero , con cinque pietre nel Zaino ,  
con nella destra sua fionda . Muover-  
si , irritarsi , ferire , cader boccone il  
Gigante , tutto si fa in un sol tempo ;  
e distinguonsi appena il cominciamen-  
to della tenzone , ed il fine . Una pie-  
tra scagliata in fronte al superbo , lo  
gitta esangue sul suolo . Fugge il Fili-  
steo sbigottito ; esulta la Giudea libe-  
rata ; trionfa Davide vincitore . Io so ,  
che tale successo non è più acconcio  
a destar meraviglia , perchè col tan-  
to ridirsi perdette il sapor della no-

vità . Non so per tanto , N. N. , se  
mai rifletteste alla cagion del succes-  
so . E per qual modo potè il Debo-  
le riuscire vincitore del Forte ? Il Pa-  
stor del Guerriero ? il Giovane del  
Gigante ? Non fu solo David , che  
combatteffe ad espugnare Golia : Go-  
lia pugnò ad atterrare sè stesso . De-  
bellò la pietra il Gigante ; ma non  
fu la prima a debellarlo . La prima ,  
se ben si scorge , fu la sua sicurez-  
za . Scendea l' altiero in battaglia , e  
fattofi presso al suo Competitore , in  
veggendolo di capel biondo , di guan-  
cia fresca , con tante grazie sul viso ,  
e niuna armadura sul dosso , lo dis-  
prezzò . *Cumque inspexisset Philistæus* ,  
*& vidisset David , despexit eum* . Lo  
disprezzò ? Tanto basta . *Superbia e-*  
*jus* , lo dice chiaro Esaia , *& arrogan-*  
*tia ejus plusquam fortitudo ejus* . Un  
Nimico disprezzato sarà sempre ni-  
mico vincitore . Non curi David d'  
aver seco molt' armi . Pugneranno  
per lui le presunzioni di Golia . Oh  
è più debole dell' Avversario : Non  
importa . La baldanza dell' Avversa-  
rio lo renderà più possente : e farà  
maggior colpo una pietra lanciata  
con riguardo , che un' asta ruotata  
con alterigia . Tornate ora a dire , o  
Cristiani , che non avete paura di ce-  
dere alle occasioni , perchè non ave-  
te paura d' aver paura : tornate a di-  
re , che gli uomini più perfetti o ca-  
dono , o corron pericolo di cadere ,  
perchè non passano franchi ; ed io  
ripiglio , che se ne' risichi vi governe-  
rete da guardinghi con David , uscire-  
te da cimenti con plauso ; se da  
Giganti disprezzatori , darete della  
fronte per terra : e con Tertulliano  
ridico : *Qui non timet timentem me*  
*contemnit , sed damno suo* .

1. Reg. 17:

42.

Isa. 16. 6:

Exhort. ad  
Pœnit.

VI. Se mai fu uomo intrepido di cuo-  
re , che si esponesse con più di co-  
raggio al cimento d' un' occasione , fu  
Alipio , quel sì celebre compagno di  
S. Agostino . Andato a Roma per i-  
studiarvi la Legge , fu dagli amici in-  
vitato ad assistere all' Anfiteatro , do-  
ve per trastullare il popolo , da gen-  
te perduta si faceva cambio di piaghe .  
Non



Non poteron' in prima essere più magnanime le sue resistenze. Abborriva egli la barbarie di quel diletto; e troppo di mala voglia s' induceva ad esser crudele col genio suo, nel farlo spettatore dell' altrui crudeltà. Finalmente a replicati assalti cedette; ma con tale proponimento di serbarfi immobile a quegli spettacoli, che pareva vincitore nell' atto stesso di cedere. Voi strascinate, dicea loro in andando, all' anfiteatro il mio corpo, ma non vi rapirete il mio spirito, ma non vi rapirete i miei occhi: starò colla mia anima tutta meco, con tutti i miei sguardi serrati fralle palpebre. Avranno le Feste una fantasma d' Alipio. Alipio non avran mai certamente. Così ad ogni colpo o infausto, o felice, o coraggioso, o codardo, io resterò vincitore de' Giuochi, di Roma, di voi. Giungono alio steccato, dove ogni cosa è tumulto, sangue, orror, crudeltà: ed egli chiude risoluto entro alle pupille ogni occhiata. Cresce il romore, crescono le ferite, cresce in ogni lato la morte; e in tanta folla di Spettatori, che mirano, che tripudiano, che fan festa, Alipio solo è cieco. Fosse pure stato ancor sordo! Per alzar plauso ad un Gladiatore, che più destro degli altri nella barbarie, avea vibrato un bel colpo, sollevasi fra' Circostanti un grido strepitosissimo. La curiosità entrata per le orecchie in Alipio, passa ad affacciarsi su gli occhi. Mandà egli intorno gli sguardi a rintracciar la cagione di così strano commovimento. Alipio, Alipio, voi veniste risoluto di non vedere; ed ora perchè mirate? Che diranno di tal fiacchezza i Compagni? Che dirà la vostra coscienza? Che dirà il vostro Dio? Non siamo più in tempo. Alipio, anzi temerario che forte, per usar la frase di S. Agostino, che scrive non senza lagrime l' infortunio, *audax potius, quam fortis animus, & eo infirmior*, notate, *eo infirmior, quod de se presumpserat*, mira, e vede. Vede l'uccisore, vede l'ucciso; vede il ferro, e la

Conf. l. 6. c. 2. 2.

piaga; ved: il sangue, e la morte; e trafitto Egli più mortalmente nell' anima, che non fu quel miserabile nelle membra, dopo mirato una volta torna a mirar la seconda: bee quella barbarie cogli occhi; se ne compiace col cuore: ed ubbriacatosi senz' avvedersene di quel funesto divertimento, si cangia Alipio in Alipio; così che se venendo al Teatro protestò, che vi portava un corpo senz' anima, potea dire più giustamente partendo, che vi lasciava un' anima senza corpo; se per andarvi patì violenze, per ritornarvi le fece. *Quid plura?* (conchiudano le parole di S. Agostino un racconto, ch' è suo) *Quid plura? spectavit, clamavit, exarsit: abstulit secum insaniam, qua stimularetur redire, non tantum cum illis, a quibus abstractus est, sed etiam pro illis & alios trahens.*

Id. ibid.

Torniam' ora a ragionare così. Alipio era giovane fresco d' anni, e d' indole modestissima, avendo, come attesta il medesimo S. Agostino, *magnam virtutis indolem, quam non magna etate eminebat*. Alipio non si lanciò nell' occasione con gusto, ma vi fu tratto con forza; Alipio sul principio dell' occasione si custodì con attentissima guardia: ed oh in quale occasione lanciossi Alipio? In una occasione più atta a spaventar le passioni, che a lusingarle; in una occasione, che rimirava con abominio; in una occasione, che imbrattata d' orrore facea, per così dire, paura alla volontà, ed atterriva il peccato: e nulla ostante aprì gli occhi, allorchè meno il pensava, e diè per essi entrata alla colpa. E voi, Fratello, Sorella mia, che dove abbiate l' innocenza d' Alipio, non ne avete almen l' indole: che non vi trovate nelle occasioni con dispetto, ma con piacere: che non assistete a' spettacoli, ove da Gente furiosa si maneggian pugnali, ma a conversazioni, a festini, a' teatri, ove si vibrano moti, sguardi, sorrisi da obbietti più terribili, perchè più vaghi; voi dico, non aprirete mai gli occhi? voi non

VII.

Ib. l. 6. c. 1.

1.



non darete mai luogo a veruno compiacimento? Ad un furore veduto nelle sue più disgustose sembianze non reffe Alipio, e immaginate voi reggere a tanti gli amori, che volano per quelle stanze, per que' casini in arie così leggiadre, e sì amene? Ah troppo è certo, che non reggeste. Io non voglio altri testimonj, che voi. Voi dite, se non è vero, ch'entrato in quella casa coll' anima tutta vostra, ne usciste fuori diviso; e non vennero più tutt' i vostri pensieri con voi; dite, se non è vero, che in contemplare que' volti, in ascoltar que' discorsi, in vagheggiar quelle scene, si conturbò il vostro spirito, e vi s' inquietarono le fantasie? Dite, se non è vero, che ne patì la vostra innocenza?

VIII.

È vero, che ne patì; è vero, che mi lasciai rapire dalla corrente di quegli' infausti diporti: è vero, che caddi; e caddi, come appunto diceste, perchè fidai soverchiamente di mia fiacchezza. Quindi è, che ora vado alle stesse conversazioni, frequento gli stessi diporti, ma studio di condur meco certi riguardi, che m' assicurino da nuove spinte. Questi sono gli esempj, che trassi da' saggi fogli. David non isterpossi di fronte le pupille foriere del suo misfatto; bensì lavolle col pianto. I Figli di Noè non ispiantarono le viti cagioni del disonore; bensì copriron l' ebbro lor Padre. Oimè! ch' è quello, che ascolto? Voi cadeste in quell' occasione, e ancor vi tornate? e vi tornate pensando aver difesa, che bastino? Sapete, che vuol dir questo? Vuol dir, che cadeste, e invaghito de' precipizj bramate rovinar nuovamente. Vuol dire, che mai non risolvete dar bando a' peccati, che già sposaste. Non può non diffarsi in lagrime, chi ha nelle vene scintilla di zelo, ove considera, che tanti Sacramenti instituiti da Gesù Cristo per assodare l' umana fragilità, an così poca fortuna, che quantunque sovente ( Iddio sa, con quale disposizione ) ricevanfi, lasciano con

tutto ciò le nostre anime più che mai cagionevoli, ed infermiccie. Ma oh quanto più amare si verferiano, ove sapessero, che le sole occasioni non isfuggite son quelle, che opponendosi all' efficacia de' Sacramenti, rovinano tutt' i disegni del Salvatore? *Multo labore sudatum est, & non exiit de ea rubigo eius.* E perchè, Ezech. 24. 12. ex chal. o S. Profeta Ezechiele? Perchè *occasionibus plena est.* Voi confessate; voi predicate; voi schiamazzate; voi vi sfiatate, o Sacerdoti zelanti, per migliorare il Mondo, e il Mondo tuttavia peggiora. Chi rende sì sventurate le industrie vostre? Voi lo sapete, e singhiozzate su così infausta notizia, non esser' altro, che una stolissima confidenza di poter lasciare il peccato, senza lasciar le occasioni.

Savissimo fu il consiglio di Ferdinando Cortese, Conquistatore glorioso d' una parte del nuovo Mondo. Approdato a que' lidi sconosciuti all' audacia delle cattoliche antenne, il primo suo pensiero non fu edificar, fu distruggere; se non anzi diciamo, che fusse un nuovo ritrovamento d' edificar distruggendo. Conobbe, che i suoi soldati aveano cambiato clima, patria, mondo, senza cambiar cuore, genj, affetti; ch' erano col corpo in America, ma viveano con tutta l' anima ancora in Europa. Quindi pauroso, che la veduta delle navi condottiere non imbarcasse prima gli sguardi, poi le speranze, per ultimo i desiderj, le diede al fuoco. Così bruciati que' ponti mobili, che in lontananza sì vasta, e sì sterminata di mari, univano il nuovo al vecchio Mondo, armò la disperazione, acciocchè combattesse alle Insegne della bravura, e tolse a' suoi Guerrieri l' avidità di rivedere il lor Cielo, a se lo spavento di perdere i suoi Guerrieri. Ancora voi, Cristiani miei cari, dopo molti viaggi, e molte tempeste, usciti dalle violenze dell' insolente marea, e fidati alla tavola della Penitenza, prendeste porto. E perchè poi tante occhiate a quelle oc-

IX.



De fing.  
Cler.

occasioni, che son le navi d' imbarco? *Non est*, v' avverte dalle spiagge dell' Africa S. Cipriano, *non est in hac societate sinceritas approbabilis, qua collisiones habet velut quibusdam fluctibus turbulentas*. Prendeste porto, o Giovane, sbrigato per favore dell' aura Celeste dalle agitazioni di quell' infaust' amicizia. E che fan più con voi quelle treccie, quel ritratto, que' caratteri, quelle memorie? Prendeste porto, o donna, toltovi con fatica quel demonio seduttore da' fianchi. E che fan più con voi quelle occhiate, que' vezzi, quelle vanità, quelle mode? Prendeste porto, o Ambizioso, lasciate finalmente in riposo le vostre cupidigie, e il vostro emolo. E che fan più con voi quelle curiosità, quelle mormorazioni, que' cattivi uffizj, que' motti? Deh bruciate, bruciate le navi, che possono ricondurvi a contrastar co' pericoli; levate ogni oggetto, che dal paese della penitenza può strascinarvi alla Region de' peccati; e imitate quelle anime caute, le quali, al dire di Tertulliano, *nausfragio liberata, repudium exinde & navi, & mari dicunt; & salutem suam memoria periculi honorant*.

De Pœnit.  
c. 7.

X.

Che necessità di bruciare le navi, quand' io sono risolutissimo di mai più non volere far vela; Riveggo bensì alcuna fiata gli oggetti, che mi spinsero a rompere in qualche scoglio; ma solamente per rivederli: Guarda, che mai più con essi m' affronti. E siete voi sicuro di ciò? sono sicuro, perchè son libero. Voi libero? Vi dà una mentita il Filosofo nel secondo della sua Etica. Ve la dà, e con voce assai più autorevole S. Gregorio ne' suoi Morali. Libero fareste fuora dell' occasione, nell' occasione no che nol siete. *Libertatem minuit occasio*. Voi vi esponete ad ogni cimento, risoluto di non combattere. Vi troverete in necessità sì di combattere, sì di morire; potendosi dir a voi, come il Redentore a S. Piero: *Alius cinget te, & ducet, quo tu non vis*. Sconsigliato Affalo-

Greg. in  
mor.

Jo. 21. 18.

ne! Cavalcò ancor' egli alla volta del campo non per combattere, ma per vedere. Così l' Abulense; e l' argomenta con assai di verisimiglianza dallo scorgere disarmata sua fronte, che lasciò modo a' capelli disciolti d' imprigionarlo alla quercia; disarmato suo petto, che trasse le lance di Gioab a trafiggergli il cuore. *Non ad pugnandum, sed ad videndam venerat*. Per veder solamente in un luogo, che tutto ribolle per sangue, per ferite, per morti? Per veder solamente? Muoja pure, Giovane incauto, muoja scannato, che ben gli sta: Ma insegni almeno col suo morire a' Cristiani, qual delirio egli sia trovarsi del continuo in ridotti, tutti sparsi d' insidie, e di senso; e nodrir prefunzione di combattere con solamente gli sguardi.

Abul.  
Reg.

Io non v' anderei, se non sapeffi ciò, che posso farmi promettere dal mio coraggio. Ma finalmente ho un' anima dimeflicata per lungo uso colle vittorie. A quali rischi non l' ho io cimentata? si trespava, si motteggiava, s' amoreggiava; e in quei sì teneri titillamenti provai, ch' ell' era più che macigno, tanto rimasi insensibile. Oh com' è così, datemi licenza, ch' io corra a' Camaldoli, alle Certose, e fattomi sulle soglie delle sagre lor solitudini, io gridi con quanta voce mai posso: Penitenti Romiti, Monaci solitarj, uscite, uscite fuori da cotesti sepolcri; tornate a rivedere, quanto sia vaga la faccia delle Città, che lasciate; quanto aneno quel Mondo, che fuggiste impauriti per gelosia di salute? Oh nel Mondo, no. V' insidiano troppo folti i pericoli; farebbe trar fuori della sepoltura le membra per condur le anime a morte. Nel Mondo no. Eh venite, vi dico, senza tanti sospetti. S' è trovato, onde raffinar l' innocenza ne' rischi, e renderla più gagliarda ne' suoi contrasti. Non vi lusingaste, Fedeli miei, udendomi favellare sì stravagante linguaggio. Io vi rimprovero; non v' adulo. Voi insensibili al solletico delle occasioni? Voi insensibi-

XI.



bili? Ho timore più tosto, che sarete stati tutti senso, per non dir tutti sensuali; ed ho timore altresì, che coteste sensuali, perchè non furon colpe laidissime, le abbiate, come oggidì si costuma, all'esame del giudizio vostro corrotto, fatte passare per civiltà, per genulezze, per mode.

XII.

Siasi non per tanto, che i pericoli scorsi v'abbian trovato insensibile: siete voi quindi sicuro d'esserlo nell'avvenire? Questo fu che perdette Sansone; quest'è che perde un numero senza numero di Fedeli, che in una grande disuguaglianza di forze nudrison' uguale temerità di speranze. Sol de' Guerrieri, Marte di Palestina, terrore de' Filistei, presa baldanza dall'aver più volte vinti i Nemici burlando le insidie loro; non li poté nè vincere, nè burlar sempre. Mi salverò, dicea sogghignando in suo cuore, allorchè Dalida balzatolo dal suo grembo lanciollo in braccio del reo pericolo: mi salverò, come feci altre volte. *Egrediar, sicut ante feci, & me excuriam.* Le mascelle de' Giumenti in mia mano fur fulmini: le porte della Città alle mie spalle fur paglia: le ritorte più calde alle mie braccia fur fila: Squadre intere d'Armati fuggirono sbigottite al lampo degli occhi miei, sol ch'io non ben desto, e mezzo vivo le minacciaffi. Chi avrà più ardir d'attaccarmi? Chi forze per vincermi? *Egrediar, egrediar, sicut ante feci.* Ne uscì questa volta ancora con gloria. Ne uscì, Cristiani miei, ne uscì, lo sapete. Ma come? Cieco, incatenato, vilipeso, tanto ancor' in essere, quanto bastasse a sentire tutta la villania degli oltraggi. Oh quanti, quanti Sansoni alla temerità, alla sventura, benchè noi sieno alla bravura, alla posfa! Quanti, che divenuti superbi per qualche occasione malvagia, passata con tale, che si stima innocenza, perchè non fu consumazion di peccato, non ne lascian correr veruna senz'affrontarla; e sia pure, che non importa, in casa, e in compagnia

delle Dalide. Avvertite, torna ad accreditare con sua autorità le mie voci il Martire S. Cipriano, avvertite: voi rovinerete in fine, con sì poca speranza di riavervi, che chiuderete gl'infelici di vostri con una rovina peggiore d'ogn'altra, perchè può essere si tragga seco l'eterna. *Nemo sibi proponat, & dicat, habere volo quod vincam; hoc est enim dicere, desidero vivere sub ruina.*

Cypr. de  
sing. Cler.

XIII.

Tema, odo tal che foggionge, tema colui, che alimenta nelle sue vene ancora del fuoco, ch'io per me posso vivere senza tanti sospetti, dacchè le mie forze infievolite cogli anni non v'an lasciata scintilla. Deh perchè non vi trovaste voi con questa fiducia a consolare le agonie del Santo Prete Ursino, il quale nell'estrema decrepitezza, vicino agli ultimi aneliti, sentendo appressarsi la Moglie abbandonata da parecchi anni per amore di continenza, richiamò tutta l'anima, che già fuggia, sulle labbra per ributtarla, con quelle voci sì note, registrate da S. Gregorio: *Tolle paleam, igniculus adhuc vivit.* Lunge, lunge la paglia, finatanto che v'ha favilla d'ardore. Ah che gli avreste risparmiato un fiero commovimento in quell'ora sì bisognosa di pace. Voi siete Vecchio: Dunque? Dunque posso cercarmi qualche divertimento senza timore, che mi riscaldi: Dunque pare a me, che dovrete singhiozzare su que' fatali divertimenti, che ne' vostri dì giovanili non vi scaldarono solamente, ma vi disfecero in cenere. E poi donde apprendeste, che l'esser Vecchio sia esser' impeccabile? *Nonne legimus,* grida S. Girolamo tutto zelo dagli orrori della sua grotta. *Nonne legimus, aliquem ossibus vix harentem illicitis arsisse amoribus, & ante vita caruisse, quam peste?* Non ispiegano le sagre pagine e Vecchi impuri, e Vecchi usuraj, e Vecchi ambiziosi, e Vecchi ingiusti, e Vecchi idolatri? Voi medesimo non provate, che il calore in voi è più dissimulato, che oppresso, se per ogni poco d'aria, che

Dial. I. 4.  
c. II.

Ser. I. 2. ep. 9.

Jud. 16. 20.



che vegga ; per ogni leggier vento ,  
che spiri , si cangia tosto in fornace ?  
XIV. Quale fuoco più languido di quel  
fuoco , di cui si scrive nel secondo  
Libro de' Macabei al capitolo primo ?  
Sepolto da' Sacerdoti entro una sec-  
ca Cisterna , acciocchè ancor' egli cat-  
tivo in quel bujo accompagnasse la  
schiavitù di Giudea , che andava in  
Persia raminga ; vi dimorò tutto il  
tempo , che visser que' Popoli nel du-  
ro esilio . Allentate dopo lunga pri-  
gionia le catene de' miseri , torna-  
rono a respirare l'aria natia , la qua-  
le non sembrando agli occhi loro se-  
rena , ove non vedessero il fagro fuo-  
co , fu per comandamento di Nee-  
mia con sollecitudine diffotterrato .  
Ma pensate , se avea potuto a me-  
no di struggerli in età così lunga , in  
finto sì inopportuno . Eccolo senza lu-  
ce , senza splendor , senza vita ; non  
più fuoco , ma una fogna d' acqua  
torbida , e putrefatta . *Non invenerunt ignem , sed aquam crassam* . Eran  
frattanto preparati i sagrifizj , eretto  
l' Altare , distese le legna , tronche le  
vittime , disposti in ordine i Sacerdoti ;  
ed altro non attendevasi , che il  
fuoco fagro per consumarle . Ma come  
avrà virtù di consumarle un fuo-  
co tornato in fradiciume , ed in lo-  
to ? Avrà virtù senza fallo . Al primo  
raggio di Sole , che in rimirandolo  
lo ravvivi , mirate , come ripiglia ad  
un tratto il suo primiero calore ; come  
abbandona le sembianze di putredine ,  
che l' avvilitano . E splende , e brilla ,  
e striscia , ed arde , e s' avventa , e  
divora , e la fa da fuoco , e la fa da  
gran fuoco . *Ut tempus affuit , quo Sol resulsit , qui prius erat in nubilo , accensus est ignis magnus* .  
Voi fiete attempato ; avete nelle vi-  
fcere non più fuoco , diciam così ,  
ma acqua crassa . Non vi fidate , esclama  
un Savio Comentatore , non vi fidate :  
*noti fidere huic aqua* . Ella è figliuola  
di fuoco ; Ella è fuoco : *Soboles ignis est , parenti non futura dissimilis , ut viderit Solem* . Se le  
mostrate un raggio di Sole , oh che ardori !  
che vampe ! Non so se faccia ,

sb. 379

J. L. X.

. Machab. 1. 20.

Id. Ibid.

Oli. from.

coi parlando , il prognostico de' mali ,  
che vi minaccian' , o narri la storia de'  
mali , che soffériste . So bensì , che quella  
bellezza , quella veglia , quel traffico ,  
quel festino , quella conversazion , quel  
ridotto , astri son tutti da accender' in  
fuoco gli umori più crassi , e il sangue  
più raffreddato .

Sicchè Ascoltanti miei amatissimi l'innocenza  
nelle occasioni si perde ; la penitenza nelle  
occasioni non dura ; i proponimenti nelle  
occasioni son fiacchi : non v'è risoluzione ,  
non coraggio , non isperienza , non età ,  
che alle occasioni non ceda . Queste son  
verità certissime , evidenti , e ciò ch'è  
peggio , provate . Che s' ha a far dunque ?  
Che s' ha a fare ? Siete innocenti ?  
Imitate Giuseppe . Al primo inciampo  
fuggite , lasciando in mano al pericolo e  
manto , e ogn' altra cosa , quando bi-  
sogni per salvar l'anima : e vi sovenga ,  
che Gesù Cristo innocenza medesima nel  
giudicar dell' Adultera , per non mirarla  
in viso , si diè a scriver in terra . *Digito scribebat in terra* . Penitenti ?  
Imitate S. Piero : *Egressus foras* , Jo. 1. 6.  
uscendo fuora del Cortile sospetto , non  
rivedete mai più quel luogo , mai più  
quell' occasion di peccato . Pianger va  
bene , ma pianger nell' Atrio no ; *Foras , foras* : E rimembrate ,  
che ad affascinar' Oloferne bastarono le  
sole scarpe d' una Giuditta . *Sandalia ejus rapuerunt eum* . Queste  
sono le due uniche strade , che guidano  
al Paradiso . Operando altramente vi  
giongerete ? no che non vi giongerete .  
E i Confessori , che vi dicon' il contrario ,  
v' adulano ; e le Confessioni , che fate ,  
con sentimenti contrarj , son sacrilegj ;  
e voi governandov' in contrario , ve n'andere-  
te senz' alcun dubbio all' Inferno .

#### Motivo per la limosina .

Abbracciaste fin qui le occasioni di  
far del male ? Abbracciate sta mane l'  
occasione di far del bene , con una  
copiosa limosina . Iddio nella distribu-  
zio-

XV.

Jud. 16. 11.

XVI.



zione de' beni mondani operò da quel buon Padre di famiglia, cui nel Vangelo rassomigliosi. Un Padre, che lasci al Figliuolo Primogenito il majorasco per decoro, e durevolezza del suo Casato, lo frange nel Testamento ad alimentare i fratelli minori; e dacchè lo fa possessore di tutto il fondo, l'obbliga a partirne i frutti fra quelli, ch' ebbero comune con esso lui, come il sangue illustre, e la nascita, così l'amor paterno, e la cura. Non direste voi barbero quel Figliuolo, che tutte spendesse in usi ancor soperchi le rendite, lasciat' in abbandono, e dimenticato il suo medesimo sangue? Ma come non saran barbari coloro, che trattati da Dio quai Primogeniti con ricchezze di facoltà, nulla spargan su' Poveri suoi fratelli dell'abbondanza, che godono? ec.

SECONDA PARTE.

XVII. **I**O mi credea non aver perduto tempo nella Predica di stamane, perchè giudicandola necessaria, la sperai profittevole. M' avvisa ora un' importuno rimorso, che l' ho perduto, mentre ho faticato per una parte a provar cose note; per l' altra a persuader cose, di cui non farassene nulla. Nulla si farà dunque di quant' ho detto? Nulla. Nulla si toglierà di tanto fatto negli abiti? Nulla di tantalibertà di commerej? Nulla di tanta domestichezza fra persone di vario sesso? Nulla di tanta immodestia di sguardi? Nulla di tanta oscenità di comparse? Nulla. Penderanno adunque dalle pareti le stesse Pitture lascive? Penderanno. Si leggeranno colla solita avidità gli stessi Libri corrotti? Si leggeranno. Si canteranno con uguale franchezza le stesse Canzoni impure? Si canteranno. Si frequenteranno le stesse Compagnie dissolute? Si frequenteranno. Si praticherà negli stessi luoghi sospetti? Si praticherà. Ah poveri Ministri di Gesù Cristo! Perchè amare con tanto di tenerezza i vostri Uditori? Perchè struggere a stilla, a stilla le vostre vi-

te, se i vostri sudori vanno perduti; ed essi vogliono ad ogni costo dannarsi? Com' è possibil però, Fedeli miei cari, che amiate sì poco quelle anime, che tanto amiamo? E se le amate, com' è possibile, che non sentiate verun ribrezzo nel perderle? A David, che volea disfarsi d' Uria, non seppe tutta la sua più furba politica suggerir partito migliore dello scrivere al Generale dell' armi: Metterete Uria, dove più bolle il tumulto della battaglia; sicchè trovato con poca difficoltà dal rischio della morte, mi si levi dagli occhi. *Ponite Uriam ex adverso belli, ubi fortissimum est prolium, & derelinquite eum, ut percussus intereat.* Non ordinò, che fusse icannato, avvelenato, strozzato; raccomandò solamente il suo desiderio a un' occasione pericolosa. Tutto al contrario Giacob, che amava da Padre il dolce suo Beniamino, che lagrime non isparse? Che doglianze non fece? Che scuse non recò in mezzo, pria di discendere all' amara separazione? Ah, dicea gemendo a' Figliuoli, voi parlaste troppo, perchè io troppo perdesi. Qual bisogno mai v' era di contare sì per minuto la mia prole in Egitto? Due soli pegni mi lasciò la mia bella, e sempre amata Rachele. Il primo, voi mi diceste, ch' era andato in gola a una Fiera, e per quanto il ricerchi notte, e di; quando veglio, colli sospiri; quando riposo, colle fantasie, egli mai non ritorna a consolar' il mio pianto. Vi resta ancor Beniamino, e voi volete privarmene? Ma se gli accadeffe alcun disastro per via, non farebbe un condurmi privo d' ogni ristoro, e mal contento al sepolcro? Importa assai, che mi rechiate d' Egitto alimenti per vivere, se mi rapite quel Figlio, senza cui la vita mi sarà più greve assai del morire. Il licenziò finalmente, ma con che tremiti? Con che agonie? Con che spasimi? Il licenziò, ma non prima che Giuda gli ebbe promesso di ricondurlo, anche perdendo se stesso, ove lo avesse dimandato la necessità.

Per

2. Reg. c.  
11. 15.



XVIII.

Per simil modo opera un' amor vero . Come adunque può dirsi , che amate voi le vostr' anime , se le arificate sì francamente ad ogni occasione , dove il non perdersi ha ad esser sempre un mezzo miracolo ? Signori miei riveriti , io non ragiono più del pericolo , al quale esponete la vostra eterna salute . Vorrei bensì consideraste i tumulti , in cui può esser gittato il vostro riposo da cotesa libertà d'occasioni . Sapete pure , quanto sieno veloci nel concepirsi , nel nascere , nell' ingrandir le passioni . Sono valevoli a generarle un saluto , una vivezza , un motto , una cortesia , un regalo , un sorriso , un' occhiata . Generate che sono , oh Dio che cruccj ! Che vigilie ! Che sospetti ! Che batticuori ! Che convulsioni ! Che lagrime ! Che disperazioni ! Che ambascie ! Ma via suppongasi , che con tutte le sovr' espresse facilità voi siate sì venturosi di non provare in cuor vostro rebellion di passioni ; ch' io non per tanto vi foggiongo con S. Cipriano , che ogni ragione consiglia di non esporvi . Chi sia così stolto che potendo guardare in lieta pace una Piazza , faccia risoluzione di perderla ; e spendervi poscia intorno batterie , assalti , sconfitte , e morti ? *Quis tam stultus , qui aritari cupiat ad laborem , cui offertur triumphus delicatus ?*

Cypr. de  
sing. Cler.

XIX.

Abbiamo cominciata la Predica colle fughe di Cristo adulto , finiamola colla fuga di Cristo bambino . Apparisce l' Angelo a S. Giuseppe , e con linguaggio imparato nella Scuola del Paradiso , che si fa intendere infin dal sonno , gli dice : *Surge , & accipe Puerum , & Matrem eius , & fuge in Aegy-*

Matth. 2.  
13.

*pium ? futurum est enim , ut Herodes querat Puerum ad perdendum eum .* Giuseppe , l'ambizione gelosa d'Erode macchina stragi , e tu dormi ? Via presto , presto , salva dal ferro ninnico il Pargoletto , e la Madre , e portali a trovar tenerezza fra' Barbari . Si rizza a queste voci Giuseppe : piglia fra le braccia il Fanciullo , a' fianchi la Moglie ; e rotta ogni dimora , benchè sia notte foltissima , allora si parte . *Qui consurgens accepit Puerum , & Matrem eius nocte , & secessit in Aegyptium .* Che precipizio è mai questo ? Che codardia ? Perchè non aspettare , ch' Erode cominci a insanguinar le sue rabbie ? Perchè non differire almeno , finchè spunti sull' alto a condurre il giorno l' Aurora ? Non mostrerà maggior cuore , dove il pericolo più minacci ? Fedeli miei , Cristo volle insegnare a Voi , ed a me ciò , che diceva poc' anzi . Cristo fuggì prima del tempo , acciocchè da lui s' apprendesse a non aspettare il tempo di fuggire . Così governa se stesso , chi è saggio . Non fugge solamente dal rischio ; fugge dall' occasione di fuggire . Dar le spalle al pericolo può sembrare viltà : darle al pericolo del pericolo , è sempre gloria di raffinata prudenza . *Securius est , sentimento degno del Dottor Massimo : Securius est perire non posse , quam juxta periculum non periisse : Ibi gaudemus , hic evadimus .* Se di tutta la Predica portate con voi a Casa questo solo ricordo , mi basta . Se non portate a Casa nè questo , nè verun' altro de' molti , che vi ho suggeriti , vi torno a dire non senza orrore , nè senza doglia , che l' Inferno , e la dannazione v' aspettano .

Ibid. 14.

Hieron. 1.  
ep. 9. de  
vit. sup.  
conful.

PRE-